



La tolleranza

Voltaire e il caso Calas contro il giustizialismo

CORRADO OCONE

■ Gli illuministi probabilmente sarebbero rimasti esterrefatti nel vedere certe degenerazioni del sistema giudiziario dei nostri giorni, qui in Italia, avvalersi di un supporto mediatico da parte di giornalisti "amici" e stampa "giustizialista". Essi, molto ingenuamente, avevano assegnato alla stampa (alla *liberté de plume* come dicevano) e agli intellettuali il compito inverso: fare da "cane da guardia" del potere giudiziario e smascherare, anche con opportune campagne presso l'opinione pubblica, quei casi di "giustizia politicizzata" frequenti anche al loro tempo.

Voltaire, il padre degli illuministi, in verità, non si limitò a fare teoria, ma passò più volte direttamente all'azione scovando eclatanti casi di malagiustizia e adoperandosi con ogni mezzo per dimostrare come certe sentenze erano viziate da pregiudizi ideologici ed erano funzionali ad una parte politica. Il caso di un modesto commerciante di fede ugonotta di Tolosa, Jean Calas, diventato un vero e proprio capro espiatorio e ingiustamente mandato a morte nel 1762, fu quello che prese più a cuore. Ingustamente accusato di aver ucciso il figlio per evitare una sua presunta conversione al cattolicesimo (una diceria messa in giro ad arte e assolutamente falsa), Calas diventò un vero e proprio capro espiatorio, dato in pasto all'opinione pubblica nonostante che nessuna prova fosse stata trovata a suo carico: una vittima predestinata, uno strumento delle lotte religiose che a metà Settecento ancora insanguinavano l'Europa. Sollecitato da un figlio, Voltaire rivide il caso e, convintosi dell'innocenza di Calas, mise in moto una vera e propria macchina propagandistica, una campagna di opinione pubblica, che portò alla revisione del processo e all'assoluzione post-mortem del povero malcapitato. Il quale si era semplicemente limitato a nascondere il fatto che il figlio si fosse tolto la vita, ben sapendo che ai suicidi venivano negate in quel tempo le onoranze funebri e il suo nome e la sua famiglia venivano pubblicamente esecrate. Voltaire combatté la sua battaglia per la riabilitazione di Calas con articoli di giornale, lettere ad amici e uomini di potere, interventi pubblici di vario tipo. E anche scrivendo un saggio brillante che sarebbe presto diventato un classico del pensiero politico e di quello liberale: *Il Trattato sulla tolleranza* (1763).

PENSIERO LIBERALE

La parte più significativa di tutto questo materiale esce ora raccolta in italiano per *Marietti 1820*, a cura di Domenico Felice, con il titolo: ***Il caso Calas. Con il Trattato sulla tolleranza e testi inediti*** (pagine 354, euro 25). Le stesse idee espresse da Voltaire nel Trattato, che viene qui presentato in una nuova traduzione

condotta sull'edizione critica di Oxford, risultano in questo modo contestualizzate, comprese certe affermazioni forti contro il cattolicesimo politico che sembrano contraddire lo stesso messaggio di tolleranza che il testo vuole trasmettere. Il quale acquista una forza particolare perché si basa sulla consapevolezza della finitezza e imperfezione dell'essere umano, secondo un topos che sarà proprio in seguito del miglior pensiero liberale.

In un passo giustamente famoso, Voltaire così scrive: «La tolleranza è una conseguenza necessaria della nostra condizione umana. Siamo tutti figli della fragilità: fallibili e inclini all'errore. Non resta, dunque, che perdonarci vicendevolmente le nostre follie. È questa la prima legge naturale: il principio a fondamento di tutti i diritti umani». È questa la parte imperitura di questo celebre Trattato, il cui solo limite, ripeto, è quello di non accorgersi che il Dio del cristianesimo non è un Dio dell'intolleranza anche se a volte lo è diventato in mano agli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

